

Introduzione

NATASCIA TONELLI, ALESSIA VALENTI

Leggere Petrarca al femminile significa confrontarsi con una delle questioni più complesse e stratificate della tradizione letteraria italiana, il rapporto tra le donne e un autore che, più di ogni altro, ha contribuito a definire forme, linguaggi e paradigmi della soggettività moderna. La centralità di Petrarca nella costruzione del canone europeo ha infatti prodotto un fenomeno ambivalente. Da un lato, la sua opera ha rappresentato per secoli un modello imprescindibile di educazione letteraria, pratica stilistica e riflessione morale; dall'altro, proprio la forza normativa del petrarchismo ha spesso relegato le donne entro uno spazio prevalentemente passivo, quello della destinataria, della figura amata, dell'oggetto del discorso lirico. Le lettrici reali di Petrarca – donne che ne hanno letto, imitato, copiato e diffuso i testi, studiato la lingua, commentato le opere, discusso criticamente l'eredità – sono rimaste a lungo ai margini della ricostruzione storiografica. Leggere Petrarca *sub specie foeminarum* significa cioè fare i conti, da un lato, con la straordinaria capacità di irradiazione di una voce lirica e di un progetto culturale che hanno attraversato i secoli plasmando canoni, istituzioni letterarie e immaginari, creando modelli di comportamento pubblico e privato: *façons de lire, manières d'être*, per dirlo con Marielle Macé. Dall'altro lato, ci si deve confrontare con il persistente silenzio critico che ha oscurato le protagoniste di quella ricezione, riducendole a semplice sfondo o a mero riflesso di un modello fondato sull'io maschile. Il presente fascicolo monografico di *Per leggere* intende colmare almeno in parte questo silenzio, restituendo al centro dell'analisi le donne che hanno letto, commentato, imitato, contestato e reinventato Petrarca: figure che, lungi dall'essere destinatarie passive di un canone, si sono rivelate interpreti attive e spesso trasformative di quella tradizione. Non si tratta soltanto di aggiungere presenze femminili alla storia della fortuna petrarchesca, ma di interrogare le modalità specifiche attraverso cui le donne hanno abitato la tradizione di Petrarca: quali strumenti abbiano tratto dalla sua opera, quali tensioni abbiano attraversato nel confrontarsi con un modello eminentemente maschile della soggettività, quali pratiche di lettura e di scrittura abbiano elaborato a partire da quella eredità. *Lettrici di Petrarca* non significa dunque semplicemente 'donne che leggono Petrarca', ma soggetti che entrano in relazione con il canone attraverso operazioni di appropriazione, negoziazione e trasformazione culturale.

I saggi qui raccolti prendono le mosse dal convegno *Lettrici di Petrarca nel tempo* (Arezzo, 11-13 dicembre 2024), promosso dal Centro MedioEvA del Dipartimento di Filologia e Critica delle Letterature Antiche e Moderne dell'Università degli Studi di Siena e dall'Accademia Petrarca di Lettere, Scienze, Arti di Arezzo, che lo ha generosamente ospitato, nell'ambito delle celebrazioni per il 650° anniversario della morte del poeta. Primo di due appuntamenti – il secondo è previsto per il 2027 –, il convegno si proponeva di esplorare in modo organico la ricezione femminile dell'opera petrarchesca nell'area italiana, superando i confini tradizionali degli studi sul petrarchismo rinascimentale e restituendo visibilità a poetesse, traduttrici, scrittrici e critiche che hanno contribuito a plasmare l'interpretazione e la diffusione del corpus petrarchesco nei secoli. L'arco cronologico attraversato dai contributi permette di osservare la lunga durata di questo confronto dal Tre al Novecento. Petrarca si offre infatti, per le donne che scrivono, come una presenza inevitabile: modello linguistico e insieme ostacolo simbolico; fonte di autorevolezza e spazio di conflitto; strumento di accesso alla legittimazione culturale ma anche paradigma da correggere, piegare o perfino contestare. Proprio per questo la ricezione femminile di Petrarca costituisce un osservatorio privilegiato per la storia non solo del petrarchismo, ma della soggettività autoriale femminile in Italia.

Uno dei temi che emergono con maggiore evidenza dal volume riguarda il rapporto tra lettura petrarchesca e costruzione dell'autorialità. Per molte delle figure qui studiate, leggere Petrarca significa anzitutto accedere a una forma di cittadinanza culturale. Il confronto con il poeta offre un lessico, un repertorio di immagini, una disciplina della scrittura e della coscienza attraverso cui articolare la propria presenza nello spazio intellettuale. È significativo che diversi saggi insistano sulla dimensione epistolare, dialogica e comunitaria della scrittura: la lettura di Petrarca non produce infatti soltanto imitazione lirica, ma contribuisce alla formazione di reti culturali, pratiche di commento e forme di intervento pubblico. In questa prospettiva si colloca il contributo di Clara Stella, che apre il volume con un confronto tra Caterina da Siena e Francesco Petrarca. Il saggio mette in luce un comune orizzonte culturale fondato sulla centralità della coscienza, sul valore della scrittura epistolare e sulla funzione civile della parola. Caterina emerge così come figura pienamente inserita nel laboratorio culturale tardotrecentesco e come interlocutrice capace di condividere con Petrarca alcune tensioni decisive della modernità nascente: il rapporto tra interiorità e spazio pubblico, tra autorità personale e bene comune, tra scrittura e riforma morale.

L'accesso delle donne alla cultura nel primo Umanesimo è al centro dei contributi di Sandra Gorla, Alessia Valenti ed Elena Niccolai. Le figure di Battista di Montefeltro Malatesti, Angela Nogarola e Isotta Nogarola mostrano come la lettura di Petrarca si intrecci strettamente ai processi di formazione umanistica e alla costruzione di una presenza femminile entro ambienti tradizionalmente maschili. In questi casi, il rapporto con Petrarca non coincide soltanto con l'imitazione letteraria: esso diventa parte di una più ampia strategia di legittimazione

culturale. La familiarità con i testi petrarcheschi segnala l'appartenenza a una comunità intellettuale, consente l'acquisizione di un linguaggio condiviso e permette alle autrici di collocarsi entro genealogie culturali riconosciute. Prima ancora che modello poetico, leggere Petrarca significa entrare in una comunità di pratiche intellettuali, appropriarsi di un linguaggio dell'autorevolezza, acquisire strumenti di intervento nello spazio pubblico della cultura umanistica. Il contributo di Gorla affronta il problema della formazione umanistica femminile attraverso la figura di Battista di Montefeltro Malatesti. Attraverso l'analisi di testimonianze documentarie e autografe, il saggio ricostruisce il profilo culturale di una nobildonna attivamente inserita negli ambienti umanistici del primo Quattrocento e mostra come la probabile frequentazione dei testi petrarcheschi da parte di Battista costituisca parte integrante della sua educazione letteraria e della sua autorappresentazione intellettuale. Su un diverso versante si colloca il contributo di Valenti, dedicato ad Angela Nogarola e ai circoli del preumanesimo veneto che, attraverso un accurato lavoro di scavo, restituisce consistenza storica e letteraria a una figura femminile rimasta a lungo ai margini della ricostruzione critica. La presenza petrarchesca si intreccia qui alla pratica epistolare, alla trasmissione manoscritta e alla costruzione di reti culturali nelle quali le donne iniziano progressivamente a occupare uno spazio riconoscibile. Niccolai dedica invece il proprio contributo a Isotta Nogarola e alla sua possibile identificazione con la protagonista della *Iusta Victoria* di Felice Feliciano Antiquario: il saggio mostra come la fortuna della Griselda petrarchesca continui ad agire all'interno della novella umanistica e come le figure femminili possano diventare modelli culturali attivi entro i processi di riscrittura e trasmissione della tradizione, evidenziando il ruolo delle donne non soltanto come lettrici di Petrarca, ma anche come presenze interne all'immaginario umanistico costruito attorno alla sua eredità.

Entro le medesime coordinate si colloca anche il contributo di Monica Marchi, che apre alla Siena del secondo Quattrocento e prende avvio dal commento ai *Trionfi* di Bernardo Illicino, dove Onorata Orsini viene celebrata come interprete esemplare dei versi petrarcheschi. Attraverso questa figura, il saggio ricostruisce il rapporto tra lettura di Petrarca, prestigio culturale e partecipazione femminile alla vita civica e politica senese. Il petrarchismo appare qui come uno strumento di distinzione sociale e insieme come uno spazio entro cui le donne possono acquisire autorevolezza culturale. La tradizione petrarchesca si configura però anche come tradizione eminentemente genealogica: costruisce discendenze letterarie, modelli di trasmissione, autorità da ereditare e replicare: i casi analizzati da Marchi mostrano come la lettura e l'interpretazione di Petrarca possano diventare strumenti di riconoscimento femminile all'interno dello spazio civico e cortigiano.

La dimensione genealogica continua ad attraversare le pratiche di lettura e di scrittura ancora nel Cinquecento, quando il rapporto delle donne con Petrarca assume forme nuove, legate alla crescente presenza femminile nello spazio let-

terario italiano. Johnny L. Bertolio riflette sulle trasformazioni delle modalità di trasmissione del canone nel momento in cui le donne entrano attivamente nella tradizione lirica italiana, leggendo il rapporto tra Petrarca, Vittoria Colonna e Veronica Gambara come costruzione di una vera e propria comunità letteraria femminile. Accanto all'autorità verticale del modello petrarchesco emergono così forme di relazione più orizzontali, fondate su reti di scrittrici, pratiche condivise di lettura e nuove modalità di costruzione dell'autorevolezza letteraria. È invece interamente dedicato a Gaspara Stampa e alla radicale riscrittura del paradigma amoroso petrarchesco operata dal suo canzoniere il saggio di Monica Farnetti. Spostando simbolicamente l'origine dell'esperienza amorosa dal venerdì santo al Natale, Stampa sostituisce al tempo della perdita e dell'assenza una diversa concezione dell'amore, della nascita e della soggettività. Il petrarchismo diventa così il luogo di una trasformazione profonda delle coordinate simboliche della lirica amorosa. A partire dal Cinquecento, in effetti, leggere Petrarca non significa più soltanto appropriarsi di un modello autorevole, ma anche intervenire attivamente sulla sua ridefinizione. Il contributo di Romana Brovia dedicato a Margherita Sarrocchi mostra come la presenza petrarchesca possa attraversare generi differenti, dalla lirica al poema eroico, adattandosi a nuove esigenze poetiche e ideologiche: Petrarca continua a rappresentare, certo, un archivio di forme e immagini, però costantemente rimodellato dall'esperienza delle scrittrici.

Il contributo di Tatiana Crivelli è dedicato all'arcade palermitana Pellegrina Bongiovanni, autrice di un'opera singolare a lungo dimenticata e da lei stessa riportata alle stampe nel 2015 con Roberto Fedi. Crivelli mostra come nelle *Risposte a nome di Madonna Laura alle rime di Messer Francesco Petrarca in vita della medesima* Bongiovanni operi una sistematica risemantizzazione del codice petrarchesco attraverso una prospettiva di genere capace di dare voce a una Laura illuminista, viva e verosimile, dotata di ragione, lucidità morale e autonomia, che restituisce al mittente le accuse dell'amante e rivendica con fermezza la propria soggettività. Il monologo lirico petrarchesco si trasforma così in un dialogo, e la lettura di Petrarca diventa per Bongiovanni la condizione di possibilità di un'operazione culturale 'sovversiva'.

Il saggio di Sebastiano Valerio analizza, per parte sua, la lettura di Petrarca e del petrarchismo offerta da Caterina Franceschi Ferrucci nei *Primi quattro secoli della letteratura italiana*, storia letteraria fondata su un dichiarato intento pedagogico e civile. Nella prospettiva di Ferrucci, segnata dall'orizzonte risorgimentale e da una moralità cattolica di ascendenza giobertiana, il rapporto con Petrarca diventa il luogo in cui si misurano tensioni irrisolte tra ideale classicistico, funzione civile della letteratura e questione femminile. Ne emerge un Petrarca continuamente ridimensionato rispetto a Dante e un petrarchismo femminile giudicato non per ciò che produce, ma per il fatto di essersi appropriato di uno spazio culturale maschile – contraddizioni che Valerio legge come cifra emblematica di un'intera stagione culturale, in cui la letteratura è insieme strumento di emancipazione e dispositivo di controllo.

La lunga durata della tradizione petrarchesca emerge infine nel contributo di Daniela Brogi, che estende il discorso al Novecento attraverso Anna Banti. In questo contesto, Petrarca non rappresenta più soltanto un modello da imitare o trasformare, ma una tradizione da interrogare criticamente. La figura di Laura e, più in generale, la costruzione petrarchesca del femminile diventano oggetto di una riflessione sulla rappresentazione delle donne nella cultura occidentale. La scrittura di Banti lavora così sul recupero della soggettività femminile come voce, memoria e corpo storico, mostrando come la ricezione di Petrarca possa tradursi anche in una pratica di riscrittura critica del canone.

Nel loro insieme, questi saggi non propongono soltanto una storia parallela della fortuna petrarchesca: ridisegnano, da prospettive diverse ma convergenti, la mappa di ciò che ha significato, per le donne, stare dentro e fuori da un canone che le ha spesso celebrate come oggetto, ma ha faticato a riconoscerle come soggetti intellettuali. Restituire visibilità a queste pratiche di lettura significa non solo arricchire la storia della letteratura, ma interrogarsi su come le donne abbiano negoziato, generazione dopo generazione, il loro rapporto con la tradizione: traendone gli strumenti della propria formazione intellettuale, piegandola alle urgenze del presente, o infine scegliendo di scrivere a partire da una diversa esperienza del tempo, del corpo e della parola.

